

ROBERTO SALVO

Il veleno del potere



BookNest

THRILLER

Il veleno del potere

Roberto Salvo

Quest'opera è di pura fantasia. Tutti i personaggi e le vicende narrate sono frutto dell'immaginazione dell'autore e servono esclusivamente a fornire credibilità al racconto. Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone, siano esse vive o decedute, è puramente casuale e non intenzionale.

Copyright © 2025 Roberto Salvo
Tutti i diritti riservati. v. 1.02
Prima edizione
ISBN: 9798325725647
BookNest: info@robertosalvo.it

A miei figli
Davide e Riccardo

*Il mio più grande successo,
il mio orgoglio.*

Prologo

Monza, 1900

Mentre l'esterno della Villa Reale di Monza brillava sotto il sole pomeridiano, all'interno, l'atmosfera era avvolta da una sensazione di maestosità senza tempo. Con la sua storica esteriorità, l'edificio emergeva tra le bellezze della città come una perla di ingegneria dell'epoca, avvolta in secoli di storie affascinanti. Ognuna delle 740 stanze rispecchiava l'essenza della dominazione austriaca, la magnificenza dell'era napoleonica e il regale splendore dei Savoia, che l'avevano adottata come dimora estiva. Oltre 22.000 metri quadrati in totale.

Attraverso le lussuose sale, calpestate da Re e personalità di alto rango, era possibile ammirare i pavimenti in intricati mosaici di marmo, i dettagliati stucchi e affreschi, le boiserie, le pregiate tappezzerie e gli arredi sofisticati che adornavano le stanze private di Re Umberto I e della regina Margherita di Savoia.

L'edificio, ispirato alle tipiche ville della Lombardia, era composto da un corpo centrale destinato a rappresentare la magnificenza della dimora, affiancato da

due ali, una per le camere e l'altra per i servizi e le stalle.

Isabella camminava nervosamente lungo i corridoi dorati della corte reale, i tacchi che riecheggiavano su pavimenti di marmi esotici. Era una donna di grande bellezza e spirito libero, ma anche lei doveva inchinarsi alle regole delle convenzioni sociali e dei doveri. Quella sera, era previsto un ballo in onore del Re Umberto I e della Regina Margherita, e sapeva che doveva partecipare, sebbene il suo cuore non ci fosse.

Entrando nella grande sala del ballo, i suoi occhi si posarono immediatamente su una figura: il capitano delle guardie reali. Era un uomo dall'aspetto imponente, con occhi penetranti e un portamento che mescolava eleganza e forza. Anche se circondato da nobili e dignitari, aveva qualcosa di diverso, quel fuoco interno che Isabella aveva riconosciuto istintivamente. Lo guardò con insistenza, ben sapendo che nessun uomo avrebbe potuto resistere al suo sguardo. Alessandro colse lo sguardo prolungato della duchessa Visconti Poggi la cui fama e bellezza la precedevano e si precipitò verso di lei per presentarsi con un delicato baciamento.

«Incantato, sono il Capitano Alessandro Gigli.»

«È un piacere Capitano, Duchessa Isabella Visconti Poggi. Vedo che non avete perso tempo, sono appena arrivata.»

Isabella non poté fare a meno di ammirare l'eleganza dell'uomo avvolto da quella affascinante divisa militare.

«Sapevate, Duchessa, che questa sala da ballo è stata progettata con un simbolismo molto particolare?»

Isabella lo guardò con curiosità, inclinando leggermente la testa.

«Davvero? Ditemi di più, capitano Gigli.»

«Quando il Piermarini progettò questa residenza, volle che la sala da ballo fosse posta esattamente al centro di due grandi viali. Uno conduce verso Milano, l'altro, immerso nel grande parco, in direzione di Vienna,» spiegò Alessandro, indicando con un gesto delle mani le direzioni di due finestre opposte.

«Questo posizionamento non fu casuale. Voleva essere un simbolo dell'amicizia tra l'Italia e l'Austria al tempo dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo.»

Isabella osservò le direzioni indicate da Alessandro, osservando i viali che si estendevano fuori dalla villa.

«È davvero affascinante. Quindi, questa sala rappresentava un punto di unione tra due nazioni amiche?»

«Esattamente,» confermò Alessandro. «Quando l'imperatrice Maria Teresa fece costruire questa villa per suo figlio Ferdinando, chiese che fosse un segno tangibile dell'alleanza e dell'amicizia tra i due regni. La sala da ballo, posta tra i viali, simboleggiava proprio questo legame.»

«E dopo, la villa passò ai Savoia, giusto?» chiese Isabella, ormai completamente rapita dal racconto.

«Sì, esatto. Come sa ne diventò la residenza estiva. Non è affascinante come l'architettura possa raccontare storie e rappresentarne gli ideali?»

Isabella sorrise, apprezzando la passione di Alessandro per la storia e l'architettura. «È davvero affascinante. Grazie per aver condiviso questa storia con me, Capitano Gigli. Devo dire che avete catturato completamente la mia attenzione.»

«Potrei continuare a farlo invitandola a ballare?»

«Perché no?»

Le loro mani si toccarono per un istante mentre ballavano, e in quel breve contatto, un'energia elettrizzante

percorse entrambi.

«Mi permettete di dirvi che siete la dama più affascinante che io abbia mai avuto l'onore di vedere?» le sussurrò Alessandro, i suoi occhi fissi nei suoi.

Isabella arrossì.

«Grazie. Tuttavia, capitano, devo dire che un tale ardimiento potrebbe non essere del tutto appropriato. Spero che le vostre parole non oltrepassino i confini del rispetto dovuto», replicò, la sua voce un misto di timidezza e determinazione.

Nessuno dei due poteva negare l'intensità delle sensazioni, quasi un legame che andava oltre le parole e le circostanze. Ma Isabella sapeva che ogni loro possibile relazione sarebbe stata proibita, un frutto dolce ma velenoso in un giardino di doveri e responsabilità.

Re Umberto I si alzò, attirando l'attenzione di tutti i presenti nella sala. Si guardò intorno compiaciuto e iniziò il suo discorso:

«Cari sudditi e ospiti illustri, mi trovo qui non solo come vostro sovrano, ma come uomo che ama profondamente questa nazione. L'Italia è un gioiello unico al mondo, con le sue bellezze e le sue sfide. Da quando abbiamo unito il paese sotto una sola bandiera, abbiamo affrontato molte difficoltà. Ma abbiamo sempre dimostrato uno spirito indomabile che ci ha permesso di superarle. E ora, all'alba di questo nuovo secolo, ci troviamo di fronte a nuove sfide.»

Fece una breve pausa, osservando i volti attenti di tutti i presenti.

«Sono particolarmente preoccupato per gli eventi recenti a Milano. I moti del 1898 e la crescente agitazione sociale sono stati segnali che non possiamo permetterci di ignorare. È vero che una nazione giovane

come la nostra può avere disaccordi, ma questi non devono degenerare in violenza e tumulti. Per questo motivo, è imperativo che continuiamo con una politica di ferma repressione nei confronti di quei ribelli che cercano di destabilizzare la nostra società.»

Guardando verso gli uomini di potere nella sala, tra cui alti funzionari del governo, membri del parlamento e generali dell'esercito, con un'espressione che mescolava determinazione e preoccupazione, continuò:

«Milano è più che una città, è il cuore pulsante della nostra nazione, un simbolo di progresso e innovazione. Non possiamo permettere che venga lacerata da divisioni interne. Dobbiamo rimanere fedeli ai valori su cui l'Italia è stata fondata: unità, forza e progresso. E faremo tutto il necessario per assicurare che la pace e la stabilità prevalgano.»

Concludendo, Umberto I disse: «Vi esorto tutti a lavorare insieme, a mettere da parte le nostre differenze e a costruire un futuro luminoso per la nostra amata Italia, libero da conflitti e discordie. Grazie.»

Mentre l'applauso riecheggiava nella sala, Isabella provò una sensazione di speranza, ma anche una strana sensazione di presagio.

Isabella guardò Alessandro, e nei suoi occhi lesse un velo di preoccupazione. Aveva l'impressione che nascondesse un segreto.

Mentre il Re concludeva il suo discorso, Alessandro si inchinò leggermente verso Isabella.

«Spero che questa non sia l'ultima volta che i nostri destini si incrociano», mormorò, prima di svanire nella folla.

Isabella non proferì parola. Rimase lì, nel vortice di una inspiegabile emozione.

Monza, oggi

Le foglie autunnali ricoprivano i sentieri dei giardini della ex-residenza reale di Monza. Un leggero vento le faceva volteggiare nell'aria, creando un mosaico di colori che accarezzava il terreno. Chiara camminava lentamente lungo uno di questi sentieri, la cartella sotto il braccio, i capelli castani leggermente scompigliati dal vento. Era la sua prima settimana come restauratrice presso la villa, e l'emozione di lavorare in un luogo così storico e maestoso la elettrizzava.

Le era stato affidato il compito di restaurare un'opera particolare, un quadro della fine del XIX secolo che raffigurava la Duchessa Isabella Visconti Poggi. L'affresco era famoso per la sua bellezza e per le leggende che circondavano la storia d'amore tra i due protagonisti. Si diceva che fosse stato dipinto da un artista innamorato di Isabella, ma che lei avesse nel cuore un altro amore segreto. La tristezza e il desiderio del pittore erano visibili in ogni pennellata, rendendo l'opera un capolavoro.

Chiara era sempre stata affascinata dall'arte fin da

quando era una bambina. Cresciuta in una famiglia di artisti, aveva trascorso le sue estati a girare per l'Italia, visitando musei e monumenti con i suoi genitori. Durante uno di questi viaggi, all'età di dodici anni, aveva deciso di diventare una restauratrice. Tra le strade di Firenze, era rimasta incantata davanti a un team di professionisti che stavano restaurando un affresco in una delle chiese antiche della città. Da quel momento, sapeva che avrebbe voluto dedicare la sua vita a preservare e riportare alla vita le opere d'arte.

Dopo aver completato gli studi superiori, Chiara aveva frequentato la prestigiosa Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, specializzandosi in restauro. Durante i suoi studi, aveva avuto l'opportunità di lavorare su numerosi progetti, acquisendo esperienza e perfezionando le sue abilità. Dopo la laurea, aveva lavorato per alcuni dei musei più famosi d'Italia, guadagnandosi una reputazione come una delle giovani restauratrici più promettenti del paese.

Ora, a 31 anni, si trovava di fronte alla sfida più grande della sua carriera: riportare alla vita un quadro che era stato danneggiato dal tempo e dalla negligenza. Quando aveva avuto modo di esaminare l'opera, aveva potuto individuare le aree dove il colore era sbiadito o dove la pittura si era sgretolata. Ma sapeva anche che sotto quella superficie deteriorata, c'era un amore che aspettava di essere raccontato di nuovo. Non vedeva l'ora di iniziare.

Mentre si avventurava lungo i numerosi sentieri dei giardini, Chiara era completamente immersa nella splendida atmosfera del luogo. Questi si estendevano in una sinfonia di colori, con brillanti aiuole fiorite che facevano da contrasto ai maestosi alberi secolari.

L'aria era pregnante del profumo delle rose e delle ortensie, e ogni respiro portava con sé una sensazione di freschezza e di storia.

Oltre ai giardini, la Villa Reale stessa era un capolavoro architettonico. La sua struttura neoclassica, imponente e maestosa, dominava il paesaggio circostante. Le facciate bianche erano decorate con colonne e dettagli in marmo, e attraverso le ampie finestre, si potevano scorgere gli interni, ricchi e sfarzosi.

Era impossibile non notare anche i segni del recente restauro. In occasione dell'Expo del 2015, erano stati realizzati importanti lavori di rinnovamento. Oltre all'edificio esterno, nuove piante erano state piantumate, alcune aree erano state riprogettate e, soprattutto, molte delle opere d'arte all'aperto avevano ricevuto cure particolari per riportarle al loro antico splendore.

Camminava assorta lungo uno dei viali principali, quando una voce la chiamò, distogliendola dai suoi pensieri e ricordandole il motivo della sua presenza in quel luogo.

«Chiara!», esclamò una voce maschile alle sue spalle.

Si girò e vide un uomo alto, con i capelli neri leggermente arruffati e occhi color nocciola pieni di energia. Era Luca Maggi, l'architetto con cui Chiara avrebbe collaborato strettamente nel suo incarico. Portava un abbigliamento casual e un tablet che utilizzava software specializzati per creare modelli 3D e simulazioni virtuali.

Avevano già avuto un breve scambio durante una delle riunioni preparatorie, dove Luca aveva mostrato alcune delle sue simulazioni digitali, dando vita alle stanze e agli spazi della villa con dettagli sorprendenti. Era chiaro che Luca non solo dominava la tecnologia,

ma aveva anche una profonda comprensione della storia e dell'estetica del luogo, integrando le moderne soluzioni architettoniche con il patrimonio storico della villa.

«Chiaral!» esclamò con un sorriso amichevole.

«Luca, giusto?» disse Chiara, sorridendo, «Mi stavo chiedendo quando avremmo iniziato a lavorare insieme.»

Luca rispose con un sorriso amichevole.

«Ero nel mio ufficio e ho pensato di fare una pausa. Ho visto che stavi camminando nei giardini e ho pensato di raggiungerti. Sei pronta per l'avventura che ti aspetta?»

Chiara rise.

«Più pronta che mai. Spero solo di essere all'altezza del compito.»

«Sono sicuro che lo sarai», disse Luca, guardandola negli occhi.

«E comunque, se hai bisogno di aiuto, sono qui.»

Luca le mostrò sul tablet i dettagli del dipinto e delle aree che necessitavano di particolare attenzione.

«Ho analizzato la struttura dell'opera e le condizioni generali del quadro. Ci sono alcune zone che potrebbero richiedere un trattamento speciale.»

Chiara osservò attentamente le immagini sul tablet, notando le aree segnalate da Luca.

«Sì, avevo notato alcune di queste aree problematiche. La parte centrale, in particolare, sembra aver subito danni significativi a causa dell'umidità.»

«Esatto. L'umidità ha provocato il distacco di alcuni strati di pittura, ma credo che con le giuste tecniche e materiali, potremo riportare il dipinto al suo splendore originale.»

«Sono d'accordo», rispose Chiara, «con una buona

dose di pazienza e dedizione, faremo miracoli.»

I due passarono la giornata a discutere e pianificare le fasi del restauro. Ogni dettaglio veniva analizzato con cura, dalla scelta dei pigmenti alla metodologia da adottare per le parti più delicate.

Chiara e Luca, dopo la prima giornata del loro nuovo lavoro, si avviarono verso l'uscita, con la piacevole impressione che la loro collaborazione sarebbe stata molto produttiva e armoniosa.

Monza, 1900

Il sole stava tramontando oltre le colline, tingendo il cielo di un rosso infuocato. Il capitano Alessandro Gigli si affrettava verso il palazzo reale, il volto teso e preoccupato. Quando raggiunse la sala del trono, due guardie reali gli fecero cenno di entrare. Alessandro avanzò con passo deciso, fino a inginocchiarsi davanti al sovrano.

«Maestà, non so come dirvelo, ma ho scoperto un complotto per assassinarvi.»

Il re, seduto sul trono con un'espressione grave, osservò attentamente il capitano delle guardie reali. «Alzatevi, capitano Gigli. Raccontatemi ciò che avete scoperto.»

Alessandro si alzò lentamente, mantenendo lo sguardo fisso sugli occhi del Re. «Maestà, un gruppo di cospiratori sta pianificando di avvelenarvi durante una visita ufficiale, proprio qui, a Monza. Ho scoperto prove inconfutabili, ma devo dirvi sinceramente che non esiste un metodo sicuro per proteggervi. Ma io farò di tutto, a costo di rischiare la mia vita.»

«Alessandro, la vostra dedizione è inestimabile. Dobbiamo difenderci, ma so che non è facile quando i potenziali assassini sono ignoti.» Il Re fece una pausa, come se stesse ponderando attentamente le parole da pronunciare. Poi, con un tono più basso e solenne, aggiunse: «Però... C'è un'informazione segreta che non ho mai pensato di usare prima. Conoscete la duchessa Isabella Visconti Poggi?»

L'ho conosciuta recentemente al ballo in questa residenza.

«Bene, la sua famiglia custodisce da generazioni un Chiodo proveniente dalla croce di Cristo. La mia famiglia conosce questo segreto solo da alcune generazioni. Sono i custodi di questa sacra, ma potentissima reliquia. Mio padre, Vittorio Emanuele II, mi confidò questo segreto sul suo letto di morte.»

Alessandro rimase sorpreso da questa rivelazione. «Maestà, perché state affidando proprio a me questo segreto?»

«Capitano, non capite? Il chiodo rappresenta la sofferenza di Cristo, ma anche la potenza divina. Garantisce protezione e sicurezza.»

Il Re si alzò dal trono, mostrando un'aria di urgenza. «Dovete andare dalla duchessa Isabella Visconti Poggi. Lei vi consegnerà il prezioso cimelio. Lo custodirete e lo terrete sempre con voi mentre mi accompagnerete in ogni occasione ufficiale. Vedrete che proteggerà la mia vita. Ma prima dovrò convincere la duchessa ad affidarlo a voi. La convocherò immediatamente. Vi farò sapere.»

Isabella Visconti Poggi era nel suo studio, intenta a leggere alcune lettere, quando un paggio entrò di

corsa, annunciandole che il Re desiderava vederla immediatamente a corte. Senza indugiare, Isabella si alzò e si diresse verso la sala del trono, il cuore colmo di preoccupazione.

Quando entrò nella sala, il Re la accolse con un'espressione grave. «Duchessa, grazie per essere venuta così rapidamente.»

«Maestà, mi avete chiamata? Cosa posso fare per voi?» rispose Isabella, notando la tensione nell'aria.

Il Re la fissò intensamente. «Duchessa, la mia vita è in grave pericolo. Sono venuto a conoscenza di un complotto per assassinarvi.»

Isabella lo guardava allibita e preoccupata. Il Re si rischiarò la voce e proseguì: «So che la vostra famiglia custodisce il chiodo di Cristo, una reliquia di inestimabile potere. Ho bisogno che voi lo affidiate al capitano Alessandro Gigli perché lui possa usarlo per proteggere la mia vita.»

Isabella trasalì, poi abbassò gli occhi. «Ma... credevo che nessuno al di fuori della mia famiglia sapesse della nostra custodia. Il segreto è stato tramandato a voce da generazioni. Ma capisco Maestà, chi più di un Re potrebbe essere degno di conoscere una simile informazione?»

«So che è un grande sacrificio per voi, ma il regno è in pericolo. Il capitano Gigli dovrà custodire il chiodo e mi seguirà, proteggendomi. Le ricordo che io rappresento la volontà di Dio e l'intera nazione.»

Con il cuore pesante, Isabella accettò. «Maestà, farò come chiedete. Ma sappiate che rivelare questo segreto è un grande rischio.»

Il Re posò una mano sulla spalla di Isabella. «Vi ringrazio per la vostra comprensione e il vostro sacrifi-

cio, duchessa. Il regno non dimenticherà il vostro contributo. Il capitano vi contatterà a breve.»

Il mattino seguente, il sole rischiarava debolmente i delicati mobili d'epoca e il letto con baldacchino, attraverso le imposte della camera da letto di Isabella. Si svegliò con un sentimento di agitazione.

Prima di poter ponderare ulteriormente le sue sensazioni, la dama di compagnia entrò, portando un biglietto sigillato.

«Un messaggio per voi, duchessa», disse, consegnandole il foglio.

Isabella ruppe il sigillo e lesse le parole scritte con inchiostro nero: «Vi prego di incontrarmi nel parco, alle spalle dell'ala sud, oggi alle tre. Capitano Alessandro Gigli.»

Dopo essersi vestita con una mise sobria ma elegante, Isabella si diresse verso il luogo indicato, un angolo appartato di verde e bellezza all'interno della vasta tenuta reale nella quale era stata ospite in occasione della convocazione del Re. Il suo cuore batteva con fervore man mano che si avvicinava al luogo dell'incontro.

Una figura emergeva tra i cespugli intricati e i sentieri fioriti: era il capitano Alessandro Gigli che l'attendeva, impaziente.

«Grazie per essere venuta», disse, il suo sguardo intenso come se stesse per rivelare un segreto che avrebbe potuto cambiare il corso della storia.

«Duchessa, so che avete conferito con Sua Maestà»

Isabella lo guardò negli occhi, cercando di trasmettere l'importanza di ciò che stava per dire.

«Alessandro, devo rivelarvi un segreto di grandissima importanza.»

«Il Re mi aveva anticipato qualcosa.»

«Ma prima parlatemi di ciò che avete scoperto riguardo il possibile attentato.»

«Ho scoperto che c'è una cospirazione in atto per assassinare Re Umberto I. Non è un semplice pettegolezzo di corte. Ho visto documenti e corrispondenze che confermano i miei sospetti.»

«Documenti? Corrispondenze? Da dove provengono?» chiese Isabella, cercando di assimilare le informazioni.

«Da fonti all'interno dei gruppi anarchici e socialisti. Stanno pianificando di colpire il Re durante la sua prossima visita a Monza. Hanno già individuato un possibile sicario e stanno raccogliendo informazioni sugli spostamenti del monarca.»

«E perché il Re sarebbe in pericolo proprio a Monza?»

«È per via dei moti di Milano. Potete immaginare che impatto devastante potrebbe avere sul morale della nazione. Sarebbe un colpo diretto all'unità e alla stabilità dell'Italia.»

Era come se un velo fosse stato sollevato, rivelando una realtà oscura e pericolosa che minacciava non solo il Re, ma l'intero Regno.

«Ma torniamo al motivo per cui siete qui, capitano. Vedete, la mia famiglia è da generazioni la custode di un cimelio religioso molto speciale. Un chiodo che proviene dalla croce di Cristo. Quel chiodo ha poteri straordinari, capaci di proteggere chi lo possiede da ogni male, ma anche di conferire potere», spiegò Isabella.

«Speriamo possa realmente aiutarmi a proteggere il Re.»

«È tempo di condividere una storia che la mia famiglia ha tenuto nascosta per generazioni», esordì.

«Come sapete, la Corona ferrea è il tesoro più prezioso

di Monza e la leggenda vuole che contenga un chiodo proveniente dalla croce su cui fu crocifisso Cristo. Ma la verità è un'altra.»

Alessandro ascoltò attentamente, ogni parola che usciva dalla bocca di Isabella sembrava impregnata di un'importanza inimmaginabile.

«La storia della Corona ferrea e del Chiodo sacro è stata manipolata nel tempo per proteggere il vero segreto,» continuò Isabella.

«Il chiodo non è mai stato nella corona. È stato conservato come un prezioso reliquiario dalla mia famiglia, discendente di un ramo laterale della stirpe di Teodolinda, da circa millecinquecento anni. La ragione? Proteggere una reliquia così potente da possibili abusi o, peggio, dalla distruzione.»

Alessandro sembrava affascinato e incredulo al tempo stesso.

«Ma come è stato possibile mantenere un segreto così grande per così tanto tempo?»

«Solo un membro per generazione della mia famiglia veniva messo al corrente del segreto e della sua ubicazione esatta. La storia è stata sempre tramandata oralmente e con la massima discrezione. Siamo stati i custodi silenziosi, agendo dietro le quinte, per proteggere non solo il chiodo ma l'intera nazione. E per questo che ora è sotto la mia responsabilità.»

Il peso di quello che aveva appena detto aveva improvvisamente creato una complicità speciale intorno a loro.

Alessandro, con un tono serio, rispose: «La posta in gioco è ancora più alta di quanto avessi immaginato. Se quello che dite è vero, allora quel chiodo è più che un cimelio di famiglia; è un pezzo di storia e di fede che potrebbe cambiare il destino di questo paese.»

«Esattamente», confermò Isabella, «e ora è il momento di usare il suo potere per fare del bene.»

«Mi auguro con tutto il cuore che possa proteggere anche il Re.»

«Faremo tutto il possibile per salvare il sovrano e il Regno.»

Alessandro sembrò cogliere un dettaglio che lo lasciava perplesso.

«Mi chiedo come sia stato possibile che Re e imperatori, inclusa una figura storica imponente come Napoleone Buonaparte, abbiano desiderato essere incoronati con una corona che, a quanto dite, non conteneva realmente il chiodo di Cristo.»

Isabella sorrise, come se si aspettasse quella domanda.

«Ah, la potenza del mito.»

«La Corona ferrea ha sempre avuto un'incredibile importanza simbolica, che ha offuscato la sua reale composizione. Inoltre, chi avrebbe osato mettere in dubbio la veridicità di una reliquia tanto venerata? E anche se lo avessero fatto, le prove materiali avrebbero sostenuto la leggenda, non la verità.»

«Cosa intendete?» chiese Alessandro.

«Nel corso dei secoli, si è diffusa la convinzione che la corona contenesse il Chiodo di Cristo, e nessuno ha osato contestare questa credenza in maniera significativa. Le cerimonie di incoronazione tanto avvolte in rituali e simbolismo che la presenza fisica del chiodo divenne quasi un dettaglio. Per non parlare del fatto che la mia famiglia ha sempre fatto in modo di perpetuare il mito, aggiungendo ulteriori dettagli alla leggenda e nuove storie, per proteggere il vero segreto.»

«Quindi, in un certo senso, il potere della corona derivava più dalla fede che le persone riponevano in essa che dal chiodo stesso», concluse Alessandro.

«Esatto», confermò Isabella.

«La fede ha un potere tutto suo, spesso più forte di qualsiasi oggetto fisico. E quella fede ha protetto il chiodo per tutto questo tempo, permettendo a noi di custodirlo in segreto e in sicurezza.»

Alessandro annuì, impressionato dalla saggezza e dall'astuzia che la famiglia di Isabella aveva dimostrato nel proteggere un segreto di tale importanza.

«Allora il nostro compito è ancora più grande di quanto pensassimo. Dobbiamo proteggere non solo un pezzo di storia, ma un simbolo che ha sostenuto la fede di intere generazioni.»

«E così faremo», assicurò Isabella, sentendo più che mai il peso della responsabilità che le gravava sulle spalle.

«Cosa devo fare, duchessa?»

«Vi consegnerò personalmente il chiodo di Cristo. Usatelo con saggezza. Proteggete il Re e il regno a qualsiasi costo. Promettetemi che proteggerete questa reliquia con la vostra vita e, una volta scampato il pericolo, che il chiodo tornerà sotto la mia custodia.»

Alessandro era pienamente consapevole che il destino del regno era ora nelle sue mani.

«Non vi deluderò, duchessa. Farò tutto il possibile per proteggere il Re.»

«Confido in voi, Alessandro. Il futuro del regno dipende da questa missione.»

Con queste parole, Alessandro si congedò.

Monza, oggi

Il sole del tardo pomeriggio filtrava attraverso le finestre polverose della Villa Reale di Monza, creando fasci di luce dorata che danzavano sulle pareti. Chiara camminava lungo un corridoio, il rumore dei suoi passi smorzato dalle assi di legno coperte da teli protettivi. L'aria era densa dell'odore di vernice fresca e legno antico, un promemoria tangibile del vasto progetto di restauro in corso.

Gli operai avevano rimosso una porzione di muro in quella che una volta doveva essere stata una biblioteca o uno studio privato, e qualcosa in quella vista la attirava irresistibilmente.

Chiara si avvicinò con cautela alla sezione esposta. L'odore di polvere e calce antica le pizzicava le narici. Affascinata, osservò attentamente la struttura interna, notando gli strati di intonaco che raccontavano secoli di storia. Le sue dita sfiorarono delicatamente la superficie ruvida, sentendo sotto i polpastrelli le irregolarità create dal tempo.

“Incredibile,” mormorò tra sé, “si possono quasi vedere le diverse epoche in questi strati.”

Incuriosita, Chiara si sporse un po' più in avanti, appoggiando leggermente la mano su una parte apparentemente solida. All'improvviso, un pezzo di intonaco si sgretolò sotto la sua pressione, facendola sobbalzare.

«Ops,» sussurrò, guardandosi intorno per assicurarsi che nessuno l'avesse vista.

Ma il suo imbarazzo si trasformò rapidamente in stupore quando notò qualcosa di insolito nello spazio appena rivelato. Un lembo di stoffa, sbiadito ma ancora riconoscibile, sporgeva leggermente dalla nuova apertura.

Il cuore le batteva forte mentre, con dita tremanti, tirava delicatamente il tessuto. Con sua sorpresa, esso cedette facilmente, rivelando un piccolo involto nascosto all'interno del muro.

Chiara trattenne il respiro. Con movimenti lenti e cauti, come se stesse maneggiando il più fragile dei tesori, estrasse il pacchetto dalla sua tana centenaria. Era avvolto in un panno di seta, un tempo probabilmente splendido, ora sbiadito e fragile al tatto.

Guardandosi ancora una volta intorno per assicurarsi di essere sola, Chiara sciolse delicatamente il nodo che teneva chiuso l'involucro. Il tessuto si aprì, rivelando il suo prezioso contenuto: un diario rilegato in pelle, la cui copertina mostrava i segni del tempo, e accanto ad esso, un fascio di lettere ingiallite, legate con un nastro ormai scolorito dal tempo.

Le mani le tremavano mentre apriva la prima pagina del diario. La calligrafia, elegante e antiquata, catturò immediatamente la sua attenzione. Le prime parole saltarono agli occhi: *Isabella Visconti Poggi*.

Chiara sentì un brivido percorrerle la schiena. Aveva tra le mani i pensieri più intimi della donna protagonista del ritratto che stava restaurando, nascosti al mondo per oltre un secolo.

Per un momento, rimase immobile, sopraffatta dall'importanza della sua scoperta. Sapeva che avrebbe dovuto informare immediatamente i suoi superiori. Ma qualcosa la trattenne. Un'intuizione, forse, o il senso che questi documenti contenessero segreti che andavano oltre il mero valore storico.

Con un ultimo sguardo furtivo al corridoio vuoto, Chiara prese una decisione. Rapidamente, ma con cura, avvolse nuovamente il diario e le lettere nel panno di seta e li nascose nella sua borsa a zainetto.

Il cuore le martellava nel petto mentre si allontanava dal muro, sentendo il peso del suo segreto nella borsa.

Chiara era a casa, seduta sul suo letto, il diario aperto sulle ginocchia. Aveva deciso di portarlo a casa, sentendo che era troppo prezioso e potenzialmente pericoloso per rimanere indifeso dove si trovava.

Il calore avvolgente della sua stanza sembrava lontano anni luce dalla fredda maestosità della villa. Eppure, con il diario di Isabella sulle ginocchia, Chiara sentiva come se le mura antiche la circondassero ancora. Le sue dita sfiorarono la copertina di pelle, quasi come se potesse sentire il palpito della storia attraverso il tocco. Si soffermò ancora qualche minuto su di essa, perfettamente conscia del momento speciale, poi aprì il diario.

Inizialmente, i suoi occhi volarono sulle pagine, divorando parole e frasi in un vortice di eccitazione. Era come se avesse davanti a sé un tesoro, un pezzo di un puzzle storico che solo lei poteva completare.

Poi, si fermò. Un passaggio scritto con un inchiostro più scuro la colpì come un fulmine. Lesse ad alta voce, quasi senza rendersene conto:

Oggi ho visto Alessandro nei giardini. Il modo in cui mi guarda fa sì che tutto il resto scompaia. È come se fossimo gli unici esseri umani su questa Terra. Ma entrambi sappiamo che nulla tra di noi sarà mai possibile. Le convenzioni, le aspettative della società, sono catene invisibili che ci tengono separati.

La sua voce si spense, ma nella sua mente, le parole di Isabella prendevano vita.

Si vide camminare nei giardini del parco, il sole che filtrava attraverso le fronde degli alberi secolari, creando giochi di luce sul prato. Sentiva il tessuto del suo abito storico contro la pelle, il rumore sordo dei passi di Alessandro sul sentiero di ghiaia. E poi, quegli occhi. Gli occhi di Alessandro che la fissavano come se fosse l'unico punto focale del suo universo.

Aveva portato a casa anche le lettere piegate con cura, scritte da Alessandro a Isabella. Le parole erano piene di passione e di un amore così puro e intenso che ogni frase sembrava un bacio, ogni parola un abbraccio. Continuò a leggere, e trovò un'altra lettera, questa volta da Alessandro a Isabella.

Mia cara Isabella, ogni momento lontano da te è un tormento. Sarei disposto a sfidare il mondo intero pur di essere al tuo fianco. Ma so che ci sono forze più grandi di noi che ci impediscono di essere insieme. Ti prego, conserva questa lettera come simbolo del nostro amore.

Le parole di Alessandro erano cariche di una disperazione silenziosa, e Chiara sentì il peso di quell'amore

e di quella disperazione come se fossero suoi.

Mentre leggeva, si sentiva trasportata indietro nel tempo. Immaginava gli abiti sfarzosi, i balli, le risate e i sussurri nelle sale reali.

Era come se tutto quel magico mondo si materializzasse intorno a lei, con le sue sale opulente, i suoi affreschi intricati e i suoi segreti nascosti.

Chiuse il diario lentamente, come se temesse che una chiusura troppo brusca potesse disperdere la magia. Ma sapeva che quelle emozioni, quei frammenti di un passato lontano, erano ora parte di lei, impressi nel suo cuore come inchiostro su una pagina.

Quella notte, Chiara sognò, ma non fu un sogno come gli altri. Era come se avesse varcato una soglia invisibile, entrando in un mondo sospeso tra realtà e fantasia. Si trovò nei giardini, ma non come la restauratrice del XXI secolo; era Isabella, la Duchessa dal cuore indomito e l'anima appassionata.

Il giardino era un tripudio di colori e profumi, come se ogni fiore avesse scelto quel preciso momento per sbocciare. Camminava al braccio di Alessandro, sentendo il calore del suo tocco attraverso il tessuto di seta del suo abito. Ogni passo che facevano insieme sembrava un passo verso un destino condiviso, un futuro che poteva esistere solo nei loro cuori.

Alessandro la guardava come se fosse l'unico miracolo che avesse mai visto.

«Isabella, sei la mia vita, la mia unica ragione di essere», le sussurrò, e Chiara sentì le parole come se fossero state incise direttamente nel suo cuore.

Si fermarono vicino a una fontana, l'acqua danzava alla luce della luna come cristalli scintillanti. Alessandro la baciò, e in quel momento, il tempo sembrò fermarsi. Era un bacio che racchiudeva in sé tutti i sogni

non realizzati e tutte le lacrime non versate.

Poi, il sogno cominciò a sfumare, come nebbia al mattino.

Chiara si svegliò nel suo letto, ma con la netta sensazione di aver vissuto qualcosa di straordinariamente reale, come se in quel sogno avesse vissuto un'altra vita. Si toccò le labbra, quasi aspettandosi di sentire ancora il calore del bacio di Alessandro.

Si alzò, avvolta in una sensazione di dolce malinconia. Era come se avesse vissuto un'intera vita in una sola notte, come se avesse toccato con mano un passato lontano che adesso sentiva come parte di sé. E sapeva, con una certezza che pervadeva ogni fibra del suo essere, che quello che aveva sognato non era un semplice frutto della sua immaginazione. Era un frammento di un passato lontano, un passato che ora viveva in lei, e che avrebbe continuato a vivere in ogni suo respiro, in ogni suo pensiero.

Ti piace?
Acquista il libro
su Amazon
in formato cartaceo o Kindle